

GEMELLI

Soffio di luce, sussurro di cielo,
ascolto il fluir del tuo pensiero
che nello scrigno d'oro si fa dono
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno
che conta il tempo, l'anno ormai passato
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,
ricorda a chi riceve ciò che è vero.
Vero è il profondo che...parla e non mente,
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

Il giullare e la principessa.

La fantesca afferrò al volo il bambinetto trascinandolo nelle cucine reali. L'aveva intravvisto con la coda dell'occhio sgattaiolare via, veloce come un leprotto che abbandonava la tana alla scoperta del mondo.

“Giovanotto” lo ammonì cercando di mostrarsi il più severa possibile “ quante volte te lo devo dire di non andare a giocare nel giardino reale!”.

“Ma perchéééééé !” ... Il bimbo divincolandosi si inciampò nel cesto delle uova; con una piroetta, però, fu di nuovo subito in piedi mentre una risata cristallina esplodeva di botto come un fuoco d'artificio per tutta la stanza, contagiando perfino la serietà compita e controllata del cuoco di corte.

Cuore innocente che nel bel mattino
giochi ignorando il senso del destino,
fosti donato a braccia poverelle
ad un' amor che non conobbe stelle,
fosti il sorriso nuovo nella culla
semplice, ma bordata di premura,

mentre in quell'istante, in quel momento
si festeggiava un regale evento
e al popolo, il re e la regina
fieri mostravan la principessina.

“Sei proprio un birbante” urlò la fantesca dietro alla corsa del
bambino che con un balzo da gatto se la stava già dando a
gambe levate “siete nati nello stesso attimo tu e la principessa,
ma non sei un nobile! Smettila di intrufolarti nel suo parco ...
non ti è permesso di giocare con lei!”.

Parole al vento. Appena possibile i due si trovavano di
nascosto incuranti del protocollo e di tutte le regole.

Così trascorser tempi buoni e belli
nei due primi settenni dei gemelli
e quelle gocce di diversa fonte
divennero torrente che dal monte
attraversavan nella gioia pura
giorni d'inverno e giorni di calura.
Poi quel fluir raggiunse un verde prato,
doppie radici s'ancoraron al basso
e nel terzo settennio dolcemente
fiorirono due alberelli allegramente.

La principessa nel suo ventunesimo anno d'età era diventata
una splendida donna, colta, curiosa ed estroversa ed il suo
compagno di giochi aveva preso il posto del vecchio giullare.
Cento ne pensava e mille ne faceva pur di far divertire la
ragazza e tutta la corte.

Sono il giullare arguto, impertinente,
e nobiluomo tu ridi incosciente

mentre io mimo il fare tuo pomposo,
mentre non vedi il lato tuo spocchioso.
Ti mostro come fossi un'altro specchio
gli aspetti ben celati dal riflesso
e intanto sperimento in me quel mondo
dai tanti sguardi che, girando intorno,
finiscono dentro all'anima senziente
del quarto mio settennio prorompente
dove cerco equilibrio, cerco la rotta
verso il futuro e la sua giusta porta
che lascia intravedere già l'amore,
sbocciato a poco a poco nel mio cuore.

Già ... il giullare si era reso conto d'essersi perduto
innamorato della sua principessa ma che cosa poteva offrirle?
Solo il sorriso che partiva dalla labbra della sua essenza e che
trascinava quello di lei nella dolcezza luminosa di un
caleidoscopico di colorata allegria.

Nel frattempo, intanto, vari principi si erano presentati al
castello per chiedere la mano della regal fanciulla. Lei però
trovava in tutti un qualche difetto ... con visibile disappunto
dei suoi genitori e dei dignitari.

Dov'è il compagno mio, caro, diletto,
il respirare nuovo dentro al petto,
che da alle parole l'alto volo
negli universi in cui non è più solo
il canto diventato sinfonia
dell'anima abbracciata a quella mia?
Dov'è il compagno, dove quell'incontro
che mi riscalderà dentro col fuoco
di quelle stelle sparse nei gran cieli

degli occhi suoi innamorati e belli?

Ah, povera principessa ... la verità era che aveva sguardi solo per il giullare ma non potendo essere né palesi, né diretti, a poco a

poco iniziarono a velarsi con tendaggi di tristezza tanto spessi che finirono per offuscare ogni colore del suo mondo.

I medici del regno e di quelli confinanti non sapevano proprio cosa fare. La principessa era diventata cieca. Il giullare si disperò a lungo, finché decise di lasciare il castello alla ricerca di un rimedio, di una cura che potesse liberare il suo amore da quell'oscurità. Vagò per mesi e l'allegria, la leggerezza del suo vivere tutto sommato spensierato, si rivestì con la polvere di un faticoso camminare sospinto dalla volontà di raggiungere lo scopo prefissato.

Pian piano allora l'anima senziente modificò il profilo suo evidente e quella nuova, quella razionale, prese a formarsi dal deciso andare al passo del pensiero concretizzato dalle necessità chieste dal fato.

L'iniziativa domandò al talento di costruir risposte al triste evento, di maturar l'impegno e la costanza per dar ritmo all'andare, dar sostanza alla stabilità del sentimento e far sbocciar il fior del compimento.

Fu così che un giorno il giovane giunse in cima ad un monte altissimo e solitario.

Era esausto. Si era rivolto a tutti i saggi che aveva incontrato

ma nessuno lo aveva saputo aiutare.

Si addormentò in un anfratto che aveva scelto per trascorrervi la notte e fece un sogno.

Vide una donna bellissima che gli sorrideva e gli porgeva un cofanetto dorato dicendo queste parole:

raccogli nello scrigno del tuo cuore

l'arcobaleno ed ogni suo colore

e dona agli occhi che non vedon luce

le tinte che la volontà produce.

Il rosso fu l'inizio, fu lo slancio

ad intraprender passo dopo passo

l'azione rivestita dall'ardore

acceso dalla fiamma dell'amore,

resa ancora più luminescente

se alimentata dalle conoscenze

che la ricerca porge all'arancione

ossia al coraggio che mosse l'azione

di abbandonare il mondo conosciuto,

cercando le risposte e il contenuto

di ciò che accade e disegnò il destino

tuo e di chi ti fu e t'è vicino.

Il giallo già compare all'orizzonte;

è la giustizia che dalla tua fonte

scavalcherà le mura del precetto,

gli argini che contengono il concetto

pietrificato come un monumento

che toglie ogni futuro al movimento.

Se poi il dubbio bussasse alla tua stanza

contrastalo con il verde speranza.

Ciò che l'esterno dice e il suo contorno

raffrontalo col suono tuo profondo,

soppesalo nell'interior bilancia
dal bel colore blu di temperanza,
così che la saggezza equilibrata
possa fornir risposta mai dettata
dal sentimento che unilaterale,
segna le sfumature dell'astrale,
ma nel mar del cobalto ben disciolto
sia il viola del veder oltre ogni volto
con l'occhio che discerne il giusto e il vero
e volge verso l'alto ogni suo credo
tra l'indaco delle volte celesti
che con la fede tingono le vesti.

Risvegliatosi, il giullare cercò di ricordare ciò che aveva udito. Pur non essendogli tutto chiaro, comprese che era arrivato il momento di tornare dalla principessa per regalarle quello che aveva maturato nel periodo di lontananza. Tornato al castello non gli venne però permesso di accedere alle stanze dell'amata. Chi era lui? Non un medico, non un mago ... non era nessuno ... solo pover' uomo ... e quindi venne deriso e cacciato via. Non poté ottenere nemmeno udienza dal re che, nel frattempo, aveva nominato un altro buffone di corte. Meditò a lungo sul da farsi valutando le varie possibilità e cercando di scartarle dalla rabbia, figlia dell'impotenza, che tentava continuamente di avvolgerle nella sua carta color nebbia.

Mantenne viva la speranza e giorno dopo giorno, pazientemente e discretamente, s'informò sulle abitudini della regina. Sapeva che avrebbe rischiato di terminare i suoi giorni nelle segrete del maniero ma facendo appello a tutto il coraggio che aveva, una mattina prestissimo si intrufolò, come faceva da bambino, nel parco reale e mentre la madre della principessa si recava in solitudine nella piccola chiesa

della tenuta, osò fermarla pregandola di ascoltarlo.

Le parlò del suo lungo peregrinare intrapreso per amore, di come in tutti quei mesi avesse sepolto l'allegria tra le giornate dell'incessante e faticosa ricerca ed alla fine le chiese di concederle di poter portare alla figlia quello che aveva raccolto nel suo scrigno interiore.

Dovette attendere alcuni giorni mantenendo acceso il color della fede ... poi, finalmente, la regina lo invitò, in gran segreto, al castello.

Era tutto così cupo lì dentro! La principessa indossava un abito pallido come le guance e le pareti della stanza.

Fu concesso al giullare di prenderle le mani e di appoggiarsele sul cuore ... e quel cuore cominciò a parlare di ciò che conteneva e del suo nascosto amore.

Così i colori dell'arcobaleno fecero capolino negli occhi spenti dalla realtà delle regole di corte. La ragazza riprese a vedere e non volle più essere la principessa di quel regno ma seguire il suo giullare ...

così fece ... iniziò la nuova storia,
e l'autenticità come una rosa,
sbocciò nel bel giardino colorato
dall'anima cosciente generato.

Soffio di luce, sussurro di cielo,
la costanza sia conquista ed il leggero
fluttuar del continuo movimento
s'ancori con le radici dell'intento.

Copyright Associazione Grande Quercia